

1^a DOMENICA DI AVVENTO anno A

Introduzione a Isaia:

Il libro di Isaia è il più lungo dopo la raccolta dei salmi, **66 capitoli**, ed è il più letto nella liturgia cristiana (19 volte nell' anno A, 4 volte in avvento A).

Leggendo tutto il testo ci si accorge che affronta situazioni di epoche diverse.

Nei primi 39 capitoli si parla di Ozia, Jotan, Acaz ed Ezechia e siamo nell' VIII secolo a.C. (dominio **assiro**), dal **c. 40 - 55** si parla di **Ciro** con il passaggio dal dominio babilonese a quello persiano e si parla del secondo esilio, quindi della seconda metà del 6° secolo.

Dal cap. 56 - 66 si colloca bene a partire dall'editto di **Ciro** del 539 che permise vari ritorni in Palestina protrattisi per 1 secolo circa.

Per questo, pur essendo un unico libro, viene diviso in tre, con tre nomi diversi: **Protoisaia, Deuteroisaia, Tritoisaia** (1°- 2° - 3° Isaia).

Il libro è stato trasmesso unito perché c'è comunque un filo rosso che lo pervade.

Isaia è un profeta importante ed è stato definito:

VON RAD : il più potente fenomeno teologico.

SCHOÖCKEL : il Dante della letteratura ebraica.

È inoltre il profeta che annuncia la venuta del Messia nei c. 7-11 "**libro dell'Emanuele**".

In Isaia troviamo alcuni testi che vanno sotto il titolo di: "**canti del servo di Jhwh**".

Sono le pagine più celebri e sono il vertice del pensiero religioso dell'AT (c. 40-55, chiamati anche "**libro delle consolazioni**")

Ma sono anche i versi più sconcertanti, perché presentano in modo inedito la figura di un personaggio che la tradizione ha ritenuto essere il Messia.

Nel 1947 a Qumran, in alcune grotte vicino al Mar Morto, sono state trovate 17 pelli di capra cucite insieme, 54 colonne scritte del I secolo a.C.

Gesù stesso nella sinagoga di Nazaret fa sue le parole di Isaia: (Isaia 61, 1 – 2)

Luca 4 ¹⁷ Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia;

aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ *Lo Spirito del Signore è sopra di me;*

per questo mi ha consacrato con l'unzione

e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,

a proclamare ai prigionieri la liberazione

e ai ciechi la vista;

a rimettere in libertà gli oppressi,

¹⁹ *a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

Figura di Isaia:

Isaia è un nome teofanico = JHWH (Adonai) - Dio Salva.

È nato a Gerusalemme verso il 760 a. C.

Della sua morte non abbiamo notizie e la tradizione lo vuole martirizzato da Manasse, (l'empio re) e stando all'apocrifo è stato addirittura segato in due per aver paragonato Gerusalemme a Sodoma e Gomorra.

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA

2¹Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.

²Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.

³Verranno molti popoli e diranno:
«Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri».
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.

⁴Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.

⁵Casa di Giacobbe, venite,
camminiamo nella luce del Signore.

LECTIO

Il libro di Isaia, comincia praticamente con queste parole (il capitolo 1 è l'introduzione a tutto il libro) e si apre con un grandioso vaticinio riguardante la *"fine dei giorni"*.

È la raffigurazione di un futuro ideale:

²Alla fine dei giorni,
il monte del tempio del Signore
sarà saldo sulla cima dei monti
e s'innalzerà sopra i colli,
e ad esso affluiranno tutte le genti.

Al centro si erge un monte, esso ha un potere di attrazione tale da convogliare nella stessa direzione correnti di popoli da ogni parte della terra.

Queste genti sono trascinate verso il monte, centro di gravità, non perché esso sia il vertice della terra, ma perché è la dimora di Dio. (abbiamo visto l'ultima volta, con il salmo 122, l'importanza di Gerusalemme).

Il segno di questa dimora è la presenza del Tempio, che è anche segno evidente dell'elezione di Israele.

Quando queste parole vennero scritte, Sion non era meta di pellegrinaggi da parte di tanti popoli alla ricerca della divina parola.

Al contrario, in quei tempi i popoli pensavano alla guerra.

Ma Isaia penetrando con lo sguardo il futuro, dice che ²[alla fine dei giorni](#) si formerà un radicale mutamento.

In quel tempo, Dio porterà a termine un'opera di tale natura, da superare ogni altra opera, inimmaginabile oggi sulla terra.

Gerusalemme può diventare il rifugio cosmico verso cui l'intero universo si orienta e si placa.

Questo itinerario presuppone però un precedente, il venire del Signore verso di noi: v. 3 [da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore](#).

E il venire della Parola verso di noi, produce un movimento di risposta per il quale i popoli a loro volta si mettono in cammino verso Gerusalemme.

Tale cammino genera un altro cammino, che è il mettersi in ascolto e accogliere il dono e il concreto vivere la volontà di Dio.

È un cammino ascendente verso il futuro e verso l'alto, cioè verso Dio stesso, simile a quello degli ebrei che, orientati verso la città santa, marciavano cantando i famosi salmi delle "ascensioni".

Il segno concreto del compiersi di questo cammino sarà l'abbandono della violenza, per far crescere la vita e moltiplicare la benedizione di Dio sulla terra:

[Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;](#)

Questo sarà il prodigio di cui siamo tanto assetati: gli strumenti prima usati per seminare morte vengono fusi e trasformati in mezzi capaci di produrre benessere per tutti.

Una gara di pace che vede impegnate tutte le nazioni e ogni singola persona.

E allora ci accorgeremo che tutti abbiamo delle spade e delle lance da spezzare e fondere nel fuoco dell'amore.

Le energie prima sprecate per difenderci, o meglio per attaccarci reciprocamente, saranno a disposizione per costruire insieme il bene comune.

E questo non solo metaforicamente o a livelli alti, ma a cominciare dagli ambienti in cui viviamo: famiglia, comunità, ambiente di lavoro, stadio, scuola, circoli ricreativi, parrocchia.

v.5 [venite, camminiamo nella luce del Signore](#). è un invito ad accodarsi a questo movimento e ad abbandonare l'atteggiamento di spettatori inerti.

La via è chiara: "*salire il monte del Signore*", ritrovare la strada di Dio, mettersi in ascolto della sua volontà che è sempre orientata al bene di tutti.

Siamo chiamati a metterci in movimento, come proclama il responsorio del salmo odierno: "*andremo alla casa del Signore!*" Sal 122,1.

La liturgia della prima domenica di avvento è tutta intrisa di tensione, di imperativi, di esortazione, al movimento:

Romani 13, ¹¹... è ormai tempo di svegliarvi dal sonno

Seconda lettura, **Romani 13,** ¹²La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.

Matteo 24, ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴⁴... tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

E la prima lettura, **Isaia 2,** ⁵Casa di Giacobbe, venite, *camminiamo nella luce del Signore.*

Visione idilliaca destinata a restare pura utopia, o concreta prospettiva di un futuro possibile?

La risposta è affidata a noi, al nostro impegno.

PRIMO MAZZOLARI "Un cristiano deve fare la pace anche quando venissero meno "le ragioni di pace".

Al pari della fede, della speranza e della carità, la pace è vera beatitudine quando non c'è tornaconto né convenienza né interesse di pace, vale a dire quando incomincia a parere una follia davanti al buon senso della gente "ragionevole".

COLLETTA:

O Dio, nostro Padre,
suscita in noi la volontà
di andare incontro con le buone opere
al tuo Cristo che viene,
perché egli ci chiami accanto a sé nella gloria
a possedere il regno dei cieli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo . . .

Abbiamo già commentato il salmo 122, per questo ho scelto il salmo 8.

SALMO 8

ritornello: **Andiamo con gioia incontro al Signore**

¹*Al maestro del coro. Su "I torchi". Salmo. Di Davide.*

²O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

³ con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

⁴ Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

⁵ che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

⁶ Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷ Gli hai dato potere
sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

⁸ tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

⁹ gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

¹⁰ O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome
su tutta la terra!

Il salmo 8 è una delle pagine più belle e toccanti della Bibbia.

È un inno di lode al “nome” del Dio di Israele che mostra la sua grandezza nell’opera mirabile della creazione e sulla terra nell’ “uomo”, che a motivo di questo fatto è costituito signore e re di tutto il creato.

Quando nel luglio del 1969 gli astronauti statunitensi N. Armstrong ed E. Aldrin giunsero sulla luna a bordo della loro navicella spaziale, non avevano soltanto materiale scientifico, ma tra le altre cose era stato chiesto loro, da parte di Papa Paolo VI, di portare anche e di deporre sulla superficie lunare una targa con sopra inciso il testo del salmo 8.

Chiunque avesse letto quel salmo avrebbe compreso l’enorme dignità dell’uomo, la sua grandezza, la sua origine e la sua destinazione divina.

«L'uomo è al centro di questa impresa ed in questa impresa si rivela contemporaneamente gigante e divino, non in sé, ma nel suo principio e nel suo destino. Onore dunque, all'uomo, onore alla sua dignità, al suo spirito e alla sua vita...»

LECTIO

¹ Al maestro del coro. Su "I torchi". Salmo. Di Davide.

² O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

Con questo ritornello si apre e si chiude (v.10) il salmo.

Al principio e alla fine si loda il **Signore** e in mezzo si parla dell'uomo, piccolo ma oggetto delle sue cure.

Il salmo inizia con un titolo delimitato *Signore nostro* e si apre ad un orizzonte illimitato *tutta la terra*.

La sua potenza travalica il tempio e la città santa e proprio per l'universalità della sua grandezza, tutti possono contemplare le sue perfezioni con l'intelletto, attraverso le opere compiute.

Tutti possono cogliere il suo nome, la sua presenza nella "grandezza" e **magnificenza** della creazione.

Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza: nella mentalità biblica il trono e la dimora di Dio sono posti oltre i cieli: **Isaia 66**,

¹ Così dice il Signore:

"Il cielo è il mio trono,

la terra lo sgabello dei miei piedi.

Quale casa mi potreste costruire?

In quale luogo potrei fissare la dimora?

²utte queste cose ha fatto la mia mano

ed esse sono mie - oracolo del Signore.

Alla base della lode del salmista c'è l'idea della creazione.

E questa non è una conquista facile nella teologia perché lo splendore e il terrore sono i due volti con cui si presentano sia Dio che la natura.

Perciò è facile mettere su un piano di parità sia la divinità che le forze demoniache.

L'idea di creazione in Israele nasce dall'esperienza dell'Esodo, Dio ha creato il suo popolo passando attraverso l'acqua...(Genesi).

³ con la bocca di bambini e di lattanti:

hai posto una difesa contro i tuoi avversari,

per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Tutti dovrebbero vedere, ma non tutti lodano.

La lode affiora spontanea solo sulla labbra dei bimbi ed è Dio stesso a stabilire che la lode che gli è dovuta venga espressa dalla loro lode.

Gesù dice che è per disposizione del Padre che le realtà del regno sono rivelate ai piccoli:

Matteo 11 ²⁵ ..."Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.

Gesù stesso usa questo versetto del salmo in **Matteo 21: ¹⁴Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. ¹⁵Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: "Osanna al figlio di Davide!", si sdegnarono, ¹⁶e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto:**

Dalla bocca di bambini e di lattanti

hai tratto per te una lode?».

1Corinzi 1, ²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ... ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.... ³¹perché, come sta scritto, *chi si vanta, si vanta nel Signore*.

Il salmista vorrebbe essere come un bambino, perché l'atteggiamento del fanciullo è quello giusto, è quello di chi scopre il mondo giorno per giorno, con uno stupore pieno di gioia, e che, giorno per giorno, dà il nome ad ogni cosa. Dando i nomi, egli prende possesso del mondo.

⁴ Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

Qui appaiono importanti le **parole** usate in questa contemplazione: **opera delle tue dita** e al v. 7 si dice **mani**.

Nella mentalità biblica il "dito" di Dio rappresenta non solo l'azione di plasmare, creare, ma anche le realtà sovranaturali in genere .

Luca 11, ²⁰Se invece io scaccio i demòni con il **dito** di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Parlare di "dita" è una finezza che accentua il confronto con le dimensioni gigantesche.

Quest'opera straordinaria Dio l'ha plasmata con la leggerezza di un ricamo o di un cesello, con la raffinatezza dell'artista che fa scorrere le sue dita sulle corde di un'arpa.

la luna e le stelle che tu hai fissato dicono stabilità, struttura rigida.

Questi elementi hanno una stabilità inattaccabile, una rigidissima struttura di leggi che ne regolano le circonvoluzioni e le orbite.

Ma il pensiero più che alla perfezione va alla fedeltà di Dio e al suo splendore.

L'immutabile regolarità degli astri, attesta l'eterna coerenza e serietà di colui che li ha «fissati».

Dio è fedele per sempre: lo è stato e lo è ancora con la sua creazione, regolata da leggi non certo casuali e lo è anche nei confronti di ognuno di noi.

È Lui che ci chiama ed è Lui che ci mantiene, ci preserva, ci protegge, ci custodisce.

È Isaia che ci suggerisce l'immagine adatta: **Isaia 43**,

¹ ...Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

²Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;

se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,
la fiamma non ti potrà bruciare,

³ . . .Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto...

⁴Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo...
⁵Non temere, perché io sono con te.

Ancora **Isaia 49**,

¹⁴Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».

¹⁵Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.

Viene omesso il “**sole**”, evidentemente è un salmo della notte.

A. SCHÖKEL “Nel nostro salmo, l’uomo può alzare gli occhi e la voce al cielo, però il suo dominio si estende solo alla terra. La sua posizione è intermedia ed ambigua. Perché, pur appartenendo alla terra, si innalza sopra di essa e al di sopra di se stesso: cosa che non possono fare gli animali. Solo l’uomo può identificare la natura come “creazione”.

Oggi che l’uomo ha calpestato la luna ed ha inviato le sue sonde a solcare lo spazio interstellare per rivelare i segreti dei pianeti, il senso e la preghiera di questo salmo sono cambiati?

L’uomo non sarebbe arrivato sulla luna, se prima non l’avesse scrutata con gli occhi penetranti della poesia, della fantasia e della scienza (si pensi ad Ariosto, Leopardi, Verne, altri) e non le avesse lanciato domande: era necessaria una trascendenza previa, anche se non strettamente religiosa”.

Nella seconda parte del salmo, lo sgomento si fa stupore e le parole lasciano il posto alla contemplazione.

Se la visione del cosmo suscita l’ammirazione, l’ammirazione dell’uomo suscita una domanda sconcertata.

⁵ **che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell’uomo, perché te ne curi?**

Questo è il vero prodigio, rendersi conto di quanto è grande l’uomo.

Innanzitutto alla grandezza immensa e sperduta dell’universo, la domanda spontanea è: che cos’è l’uomo nell’infinito?

Chi sono io, oggi?

Il salmo ci suggerisce una risposta molto semplice ed immediata: «sono ben poca cosa, quasi una nullità, e non solo rispetto all’immensità spaziale dei cieli e alla distanza delle stelle, quanto piuttosto alla maestà del Creatore».

PASCAL diceva che “l’uomo è solo una canna, la più fragile della natura, ma una canna che pensa”.

L’uomo nella sua pochezza non regge il confronto con la vastità del creato e della sua perfezione,

Salmo 39, ⁶ **Ecco, di pochi palmi hai fatto i miei giorni,**

è un nulla per te la durata della mia vita.
Sì, è solo un soffio ogni uomo che vive.

Questo è un tema frequente nei testi biblici:

Isaia 40, ¹⁵Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio,
contano come polvere sulla bilancia;
ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia.
¹⁷Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui,
come nulla e vuoto sono da lui ritenute.

Che cos'è l'uomo?

La domanda è al centro del salmo e nasce da una contemplazione religiosa della creazione, nasce cioè da uno sguardo trascendente.

È un volgersi su di sé, dopo aver levato gli occhi trascendendo il mondo e se stessi.

È una domanda metafisica che non si accontenterà di una risposta immanente. Di fronte alla magnificenza del creato, fatto con cura, la prima reazione è di sgomento perché il confronto non è con la creazione, ma con Dio stesso.

L'uomo è esattamente questo grande interrogativo, l'uomo è l'unico animale che sa e non sa di sé.

È l'essere che si interroga su ciò che è e che sempre continuerà a interrogarsi, senza approdare a una risposta definitiva.

I verbi con soggetto Dio diventano sei nei versi successivi, ma i primi due indicano una relazione: "ricordi e curi" e sono i verbi dell'alleanza.

Perché te ne curi, letteralmente "perché tu lo visiti, ti fai presente a lui".

Curare" significa "visitare, sorvegliare, provare sollecitudine e preoccupazione". Eppure siamo mortali e figli della polvere! Da essa proveniamo e ad essa ritorneremo...

Siamo fatti dell'elemento più povero e comune presente sulla faccia della terra, un elemento che un semplice colpo di brezza disperde nel nulla!

Eppure il vero prodigio consiste nel rendersi conto che quel Dio, infinitamente altro e diverso da noi, «si ricorda» e «si cura» di noi.

Si curva su di noi per amarci con la tenera delicatezza di una giovane madre.

Il vertice dello stupore è quando ci si accorge del vero prodigio.

CARLO M. MARTINI

“È un salmo che certamente deriva da una contemplazione della notte, della notte orientale, in Palestina, ricca di stelle, col cielo luminosissimo.

Ma non è semplicemente una contemplazione poetica della notte, mi sembra che sgorgi da uno stupore che parte da una vicenda umana drammatica.

Mi immagino la figura di Davide quando era ancora guerriero al servizio di Saul, che ha un certo punto si sente tradito dal re, si sente braccato dalle sue guardie e allora fugge nel deserto di Giuda.

E in questo deserto, di anfratti, burroni, di precipizi, Davide fugge correndo e ad un certo momento cade la notte.

Davide allora si ferma, si sente solo; il nemico ha perso le sue tracce, e tuttavia è pieno di spavento, pieno di paura; gli è successo qualcosa di irreparabile, ha perso la fiducia del re; gli sembra che Dio l'abbia abbandonato, e si ritrova solo nel freddo del deserto e della notte.

Ed ecco che in questo momento alza gli occhi e vede il cielo sopra di sé, vede quelle stelle meravigliose, con una chiarezza, con una limpidezza che quasi trafiggono gli occhi.

E Davide cominciare a pensare: "ma come è grande Dio, come è immenso! E in fondo come è piccola la mia vicenda. Sì, io mi sono fatto importante, ho creduto di essere qualcuno, e ora tutta la mia fortuna è andata a rotoli.

Ma che cosa sono io di fronte a questo immenso universo? Di fronte a questo tempo senza fine di Dio? Di fronte a queste ricchezze sterminate che le dita di Dio hanno intessuto nella volta del cielo?"

E mentre Davide si immerge in questa contemplazione, si placa gradualmente, dimentica i suoi affanni, il suo passato; si perde in questo sguardo verso le opere di Dio, e a un certo punto pensa: "ma io sono amato da Dio! in fondo tutto questo universo è per me, Dio si ricorda di me, Dio non può dimenticarmi, Dio mi visita".

**⁶Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.**

Il tema di questa seconda parte del salmo è la grandezza dell'uomo.

poco meno di un dio: l'uomo è definito per difetto non per eccesso, quindi in riferimento a Dio stesso, l'unico con cui è confrontabile.

di gloria e di onore oppure " di gloria e di splendore".

Le due parole "gloria e splendore" sono attributi solo di Dio e sono usate per l'incoronazione dei re e fanno parte dell'incoronazione: "lo hai coronato: gli hai dato potere"

Ogni uomo è pari al re perché Dio lo ha incoronato re dell'universo, anche se non è opera sua.

La potenza dell'uomo non è assoluta.

L'universo è dato in gestione all'uomo, ma è Dio che l'ha cesellato con le sue "dita".

Quindi c'è una visione ben precisa dell'uomo e dell'universo: l'uomo è il signore di una cosa non sua.

L'uomo è chiamato ad essere la creatura più grande sulla terra, in quanto capace di stare di fronte a Dio e di udire le sue parole.

Questo salmo potrebbe essere un'omelia a Genesi 1-2.

Anche se non vi è riferimento esplicito, tutto il contesto, e in particolare i vv.7-9, rimandano al racconto della creazione:

Genesi 1, ²⁶Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;

a immagine di Dio lo creò:

maschio e femmina li creò.

Dire che l'uomo è plasmato ad "immagine e somiglianza di Dio", non significa soltanto dare rilievo alla grandezza di questa creatura, grandezza unica ed irripetibile come singolo!

Nei grandi imperi orientali antichi, c'era l'usanza da parte dei re, di collocare una propria immagine nei luoghi dove non potevano essere fisicamente presenti.

Il sovrano si rendeva presente tramite la sua immagine.

Non dimentichiamoci mai che anche Dio fa la stessa cosa con noi: si rende fisicamente presente nel mondo attraverso ciascuno di noi.

Questa sua presenza in noi, questo suo abitare nella nostra persona implica non solo una grande responsabilità da parte nostra, ma significa anche un modo di vita unico, irripetibile, che a volte coincide con una chiamata ad essere qualcuno di speciale, fuori da ogni schema naturale.

Ognuno di noi è stato pensato e voluto da Dio in persona: noi siamo l'opera delle sue dita, che deliziosamente ed in maniera delicata, ci hanno cesellato.

Il creatore ha pensato a me, mi ha sognato e desiderato: mi ha tratto letteralmente dal nulla per farmi esistere, per stare di fronte a Lui, per abitare la sua casa.

⁷ Gli hai dato potere
sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

⁸ tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

⁹ gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

All'uomo è stato dato il potere, il dominio, tutto hai posto sotto i suoi piedi.

È un "potere" donato, non conquistato da capacità come vuole l'illuminismo ateo.

È affidato a mani fragili e spesso egoistiche...

E il dominio dell'uomo peccatore rischia una tirannia cieca, spesso crudele.

NB. l'uomo deve anche ricordarsi, come suggeriscono i padri della chiesa, che il primo dominio che l'uomo deve esercitare è sulla fiera che è in lui.

Nella genesi parlando di Caino il testo dice che il peccato era accovacciato davanti alla porta. (pag. 252 "I Salmi" Schöckel).

Contemplazione e lode salvano l'uomo dall'arroganza, dal tentativo di usurpare il posto di Dio.

Contemplando e lodando l'uomo impara a calcolare la sua grandezza e a occupare il suo posto di privilegio.

Perché già porsi la domanda ⁵ che cosa è mai l'uomo , è un riconoscimento del limite.

Egli ha un potere ma non è padrone, ha una gloria ricevuta.

E davanti ad una azione così intensa e decisiva di Dio, l'uomo cosa fa?

L'uomo può alzare gli occhi e la voce al cielo, perché solo l'uomo può identificare la natura come creazione.

¹⁰ O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome
su tutta la terra!

A. SCHÖKEL “Di fronte ad un’azione così intensa di Dio, l’uomo cosa fa?

Le sue azioni sono servire con la bocca, ammirare, contemplare, lodare. Contemplazione e lode salvano l’uomo dall’arroganza del tentativo di usurpare il posto di Dio.

Pascal si domandava: “Cos’è un uomo nell’infinito? e aggiungerà: “chi si considera in questa maniera, sentirà sgomento di se stesso ... mutando la propria curiosità in ammirazione sarà disposto a contemplarle in silenzio più che ad indagarle con presunzione”.

Contemplando e lodando l’uomo impara a calcolare la sua grandezza e a occupare il suo posto privilegiato. ...

Il semplice fatto di domandarlo è già un riconoscimento del limite, una professione di un non sapere: la risposta interiore lo conferma.

Egli ha un potere, ma non è il padrone, ha una gloria che è ricevuta, occupa un posto che gli è stato assegnato. Perché egli contempla, domanda. I Greci dicevano che la meraviglia è la madre del sapere”. (pag. 246-247 “i salmi”)

CARLO M. MARTINI: “Da questo stupore nasce gradualmente in Davide la chiarezza che, in fondo, il mondo è suo.

Prima si sentiva fuggiasco, ormai schiavo delle circostanze; ora, con lo sguardo a Dio e con la certezza che Dio lo ama, ha ritrovato il suo giusto posto, che è quello di essere libero, capace di piegare la storia, di usare delle cose per crescere nella verità e nella giustizia.

L’esclamazione iniziale e finale del salmo “o Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra” non è semplicemente uno sguardo contemplativo, ma un’esperienza profonda dell’uomo che si sente amato, e quindi ritrova il suo cammino in mezzo alle cose e sopra le cose”.

L’antropologia che sottostà ai salmi ha tre grandi concetti:

Dio creatore - l’uomo sommamente amato - l’universo opera di Dio affidato all’uomo.

L’uomo non è solo, nessuno di noi è solo, ma è oggetto dell’amore di Dio, e ciascuno di noi è al centro di una realtà di cui è fatto, per amore e con fiducia, responsabile.

Se la visione che ci sta davanti fosse soltanto quella dell’uomo di fronte all’universo, allora l’uomo ci potrebbe apparire o schiacciato dalle cose oppure pieno di tensione eroica, titanica, nel tentativo di soggiogare l’universo e di spadroneggiare.

Un poeta portoghese – **FERNANDO PESSOA** – descrivendo il senso dell’esistenza, ci suggerisce invece un’immagine che si contrappone a ciò che viene detto dal nostro salmo. “L’uomo vive una vita assurda, perché non potrà mai realizzarsi: egli vive come dentro un pozzo abissalmente profondo e guarda il

cielo stellato infinitamente lontano ed irraggiungibile. L'uomo e Dio sono dunque due «abissi» che stanno uno di fronte all'altro senza la possibilità di toccarsi, di venire in contatto”.

Il salmo 8 ci dice invece che Dio non è così tragicamente lontano, ma che «si cura dell'uomo» e «se ne ricorda».

La grandezza di ognuno viene scoperta proprio attraverso la tenerezza e la fedeltà che Dio adotta verso ognuno di noi.

I primi Padri della Chiesa (S. Ireneo di Lione; Tertulliano) traggono dalla riflessione biblica sull'immagine e sulla creazione delle considerazioni straordinarie.

Ci dicono che nel momento in cui Dio Padre pensava, sognava e creava ognuno di noi, lo faceva avendo innanzi un modello ed una forma ben precisa.

Quel modello era Gesù.

Il nostro essere, la nostra vita ha origine in Cristo, in lui noi siamo costituiti (vedi Gv 1).

Non solo! Ma il Cristo al quale Dio si rifaceva, plasmando la nostra esistenza, non era il Gesù della vita nascosta a Nazareth, oppure il Gesù semplicemente uomo o quello della croce, bensì il Gesù che il mattino di Pasqua risorse, ossia il Cristo risorto e glorioso, dunque il Signore.

Questo significa che anche ognuno di noi è chiamato alla gloria, è chiamato a divenire come Lui: a possedere un corpo glorioso, a vivere una vita ove non si sperimenta più il morso doloroso e lacerante del peccato o del fallimento, insomma siamo chiamati alla deificazione, a divenire come Dio, conformi alla nuova umanità inaugurata dal nuovo Adamo, Cristo Gesù il Signore!

Noi siamo immagine di Dio. Qual è l'immagine di Dio?

Dice S. Giovanni **Giovanni 14**, ⁸Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". ⁹Gli rispose Gesù: Chi ha visto me, ha visto il Padre.

Paolo allo stesso modo - in un brano in cui rimprovera alcuni appartenenti alla comunità di Corinto - è chiarissimo su questo punto: **2Corinzi 4**, ⁴ . . . perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio.

Gesù è l'immagine perfetta di Dio: è attraverso di Lui che noi entriamo nella casa dove abita Dio; è per mezzo suo che noi accediamo alla realtà infinita e misteriosa del Padre.

Colossesi 1, ¹⁵Egli è immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione,
¹⁶perché in lui furono create tutte le cose
nei cieli e sulla terra,
quelle visibili e quelle invisibili:
Troni, Dominazioni,
Principati e Potenze.
Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.

¹⁷Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono.

Romani 5, ^{14b}Adamo è figura di colui che doveva venire.

Efesini 1, ¹⁷ ... il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; ¹⁸illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi ¹⁹e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore.

MEDITATIO

- a) Pista antropologica:
chi sono io? Chi sono io in questa vicenda mia personale?
"Signore, io non sono nulla di fronte a te, ma come sei grande tu che ti ricordi di me".
Guai a noi se ci sviliamo, se ci banalizziamo; ciascuno di noi è grande, fatto poco meno di Dio.
So di conseguenza rendere onore a quelli che Dio mi ha messo vicino?
- b) Pista cristologica:
rileggere il salmo in forma cristologica significa riconoscere nel Cristo risorto questo figlio dell'uomo, fragile, ricolmato da Dio nella sua resurrezione di gloria e di onore, e fatto Signore della storia e della vita.
È un invito ad adorare Cristo Signore della storia e della vita, figlio di Dio, a cui come uomo è stato dato potere in cielo e in terra, e quindi anche sulla mia vita, sul mio avvenire.
Riconosco Cristo, Signore della storia e della vita?
- c) Pista eucaristica:
chi è questo Dio che visita ciascuno di noi, uomini poveri, che si cura di noi, che si ricorda di noi?
È il Cristo eucaristico "o Signore non sono degno che tu entri sotto il mio, ma dì solo una parola..."

CANTICO DELLE CREATURE

Altissimu, onnipotente bon Signore,
tue sò le laude, la gloria e l'honore
et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se konfane
et nullu homo éne dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore,

cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cun grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatone.

Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clorite et preziose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et omne tempo,
per lo quale a le Tue creature dàì sostentamento

Laudato si', mi' Signore, per sor 'Acqua,
la quale è multo utile et humile et preziosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale enallumini la nocte:
et ello è bello, et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Laudato si', mi' Signore per quelli ke perdonano
per lo Tuo amore
et sostengono infirmitate et tribolazione.
Beati quelli ke 'l sosteranno in pace,
ke da Te Altissimo, saranno incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke troverà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte seconda no 'l farrà male.

Laudate e benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.

FF .263 **San Francesco**

Non è il cantico di un uomo nella tranquillità, ma di un uomo cieco e moribondo, stremato dalla malattia, corrosa dalle forze della morte, che ha ancora la forza di riconoscere la grandezza di Dio, la sua bontà, la presenza dell'amore nella sua vicenda di vita".

B. PASCAL

“ L’uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una pensante. Non occorre che l’universo intero si armi per annientarlo: un vapore, una goccia d’acqua è sufficiente per ucciderlo.

Ma quando l’universo lo schiacciasse, l’uomo sarebbe pur sempre più nobile di ciò che lo uccide, dal momento che egli sa di morire, e il vantaggio che l’universo ha su di lui; l’universo invece non sa nulla.

PASCAL, Pensieri, n. 264 ed. Chevalier, vers. di A. Bausola e R. Tapella, Milano 1978, pp. 496-497

J.A.HESCHEL mistico ebreo - americano

“L’uomo è in rapporto continuo con il resto della natura e con l’infinita profusione dello spirito di Dio. In minoranza nel regno dell’esistenza, egli in un certo modo si trova collocato tra Dio e le bestie.

Incapace di vivere da solo, egli deve comunicare o con l’uno o con le altre. Adamo e le bestie hanno ricevuto entrambi la benedizione di Dio, ma all’uomo è stata data anche la facoltà di conquistare la terra e di dominare le bestie. L’uomo si trova sempre dinanzi alla scelta tra l’ascoltare Dio o il serpente.

È sempre più facile invidiare la bestia, venerare un totem e lasciarsi dominare da esso, piuttosto che stare in ascolto della Voce. La nostra esistenza sta in bilico tra animalità e divinità, tra ciò che è più e ciò che è meno dell’umanità: al di sopra vi è la porta spalancata del tesoro divino, nel quale accumuliamo la moneta genuina della religiosità e della spiritualità, i resti immortali delle nostre esigenze moribonde.

Ci troviamo costantemente tra le macerie della morte, ma siamo anche contemporaneamente di Dio. L’uomo sta «un poco più in basso degli angeli» (Sal 8,5) e un po’ più in alto delle bestie. Come un pendolo, egli oscilla avanti e indietro sotto l’azione combinata della gravità e dell’impulso, la forza di gravità del suo egoismo e l’impulso del divino, di una visione contemplata nella vicinanza di Dio ma nelle tenebre della carne e del sangue.

Trascurando il nostro impegno verso questa visione, non riusciamo più a capire il significato della nostra esistenza. Tuttavia, soltanto occhi vigili e corazzati contro ciò che luccica in superficie riescono ancora a percepire la visione di Dio nell’orribile notte dell’umana follia, della falsità, dell’odio e della malizia nella quale è sprofondata l’anima!

(meditazione sul salmo 8 di J.A.Heschel,)

CATHERINE POZZI

“Altissimo amore, se può essere che io muoia senza aver saputo donde vi possedevo,

in quale sole era la vostra dimora in quale passato il tempo vostro, in quale ora io vi amavo, Altissimo amore che superate la memoria fuoco senza focolare di cui ho fatto tuta la mia luce in quale destino tracciavate la mia storia in quale sonno si vedeva la vostra gloria o mia dimora... Quando sarò per me stessa perduta e dispersa nell’abisso infinito infinitamente quando sarò infrante quando il presente di cui mi rivesto avrà tradito, Per l’universo in mille corpi frantumata, di mille istanti ancora non riuniti, di cenere setacciata nei cieli fino al nulla, rifarete per una

strana annata un solo tesoro Rifarete il mio nome e la mia immagine di mille corpi portati dalla luce, viva unità senza nome e senza volto, cuore dello Spirito, oh centro del miraggio, Altissimo amore”.

il **Salmo 8** tradotto da **D.M.TUROLDO**

QUANDO IL CIELO CONTEMPLA E LA LUNA

E pur l'occhio di una colomba
può riflettere il cielo e il sole:
così il grembo di una Fanciulla
l'Infinito in se ha racchiuso!

² Come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra:
la bellezza tua voglio cantare,
essa riempie i cieli immensi.

³ Da fanciullo e lattante balbetto:
un baluardo a tua casa innalzasti
costringendo al silenzio i superbi,
confondendo ogni tuo avversario.

⁴ Quando il cielo contemplo e la luna
e le stelle che accendi nell'alto,

⁵ io mi chiedo davanti al creato:
cosa è l'uomo perché lo ricordi?
Cosa è mai questo figlio dell'uomo
che tu abbia di lui tale cura?

⁶ Inferiore di poco a un dio,
coronato di forza e di gloria!

⁷ Tu l'hai posto signore al creato,
a lui tutte le cose affidasti:

⁸ ogni specie di greggi e d'armenti,
e animali e fiere dei campi.

⁹ Le creature dell' aria e del mare
e i viventi di tutte le acque:

¹⁰ come splende, Signore Dio nostro,
il tuo nome su tutta la terra!

Affidato alle sabbie lunari dagli astronauti N. Armstrong e E. Aldrin, questa straordinaria celebrazione dell'uomo nella trama grandiosa dell'universo sembra evocare certe battute del primo coro dell'Antigone di Sofocle: «Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo».

Nel «silenzio eterno degli spazi infiniti», questa «canna pensante» - per usare le immagini di Pascal - è un granello microscopico.

Ancor più insignificante è la sua realtà di fronte ad un Dio creatore che ricama nel cielo con le sue dita le costellazioni e i pianeti.

Eppure è proprio questo Dio che si china sull'uomo e lo incorona rendendolo di poco inferiore a se stesso, sovrano dell'orizzonte cosmico.

Un canto dell'umanesimo, quindi; una preghiera pericolosa quando l'uomo diventa tiranno e umilia il mondo. È per questo che la Lettera agli Ebrei ha trasformato questo salmo notturno nel canto della notte di Natale e della nascita dell'uomo perfetto, il Cristo.

DOSSOLOGIA

Gloria al Padre nell'alto dei cieli,
gloria al Figlio suo eterno splendore,
e allo Spirito, cuore del mondo:
pure all'uomo, suo volto ancor gloria.

PREGHIERA

Padre,
che nella creazione hai profuso
ogni ricchezza del tuo amore
e con le tue mani hai formato l'uomo dalla terra
e gli hai infuso il tuo spirito
perché ti rappresentasse davanti all'universo
e per questo con lui hai stretto alleanza,
ricordati di noi, tuoi figli in cammino: perché,
contemplando il misterioso disegno di salvezza,
possiamo scoprire nel volto del tuo Figlio
l'immagine disvelata del tuo amore senza fine.
Amen.